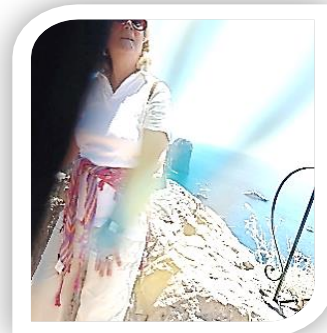




27 gennaio - giornata della memoria

di Mirella Perrone

*C'è una **memoria** globale nella quale **confluiscono** tante **memorie personali**, tanti **ricordi**, esperienze e **vicende raccontate**, **vissute**, **lette**.*



Werner ha solo 20 anni nel 1931, quando muore sua sorella Erika.

Un dolore **così** grande da non **consentire** a lui e ai suoi genitori di rendersi **conto** della crescente oppressione nazista.

Else e Martin Solms, i **genitori**, **non riescono** a pensare che ci può essere una sofferenza più grande di quella appena passata.

Non ci sono ancora notizie certe delle **deportazioni**, nessuno vuole pensare che il terzo Reich stia architettando lo **sradicamento** e la **distruzione** dell'intera **popolazione** europea di religione ebraica.

Anche se i primi **segnali** si hanno a partire dal 1932 ed altri **segnali** più opprimenti si succedono negli anni a seguire, **nonostante** le varie limitazioni di lavoro ai **non** ariani, Martin **fa fatica** a crederci.

Ebreo tedesco, Martin è un industriale tessile che pur abitando a Berlino ha la fabbrica a Stettino, ora in Polonia. Il palazzo che ospita la fabbrica si trova in una piazza importante e vi lavorano moltissimi operai.

E' dunque una fonte di benessere per molti e un lustro per la Germania.

Perché dovrebbe temere i suoi stessi concittadini che invece **sono** grati a questo imprenditore che contribuisce al benessere di **molti** ?

Martin ed Else sono **persone** benestanti, soprattutto **persone** stimate a cui si deve **molto**. Il rapporto che Martin ha con i dipendenti è **confidenziale** e spesso fa loro dei regali, dunque un industriale avveduto e generoso al quale tutti vogliono bene. E così Martin ed Else **si sentono** al sicuro.



Werner no.

Incomincia a sentire disagio e, non fidandosi di quel cambiamento, sceglie di venire a vivere in Italia.

Invita più volte i suoi genitori a raggiungerlo, li scongiura più tardi ,ma Martin ed Else non hanno il coraggio di lasciare la casa e la patria .



Così un bel giorno, il 27 ottobre del 1941, tocca a loro !

Un suono insistente di campanello ed alcuni uomini li obbligano a 'trasferirsi' in un campo di lavoro della Germania, non specificato .

Il tempo di preparare i bagagli e vengono portati via e, mentre il loro appartamento viene requisito e svuotato, i coniugi vengono portati in una sinagoga diventata centro di raccolta per l'avvio alla deportazione.

Sono fra i primi a fare da cavia alla sperimentazione che in breve tempo diventa metodo accreditato per l'eliminazione di milioni di ebrei .

Werner non ha più notizie dei suoi e in quanto ebreo straniero in Italia è considerato soggetto pericoloso. In vista della visita di Hitler a Roma, nel mese di aprile del 1938 viene rinchiuso un mese a Regina Coeli, poi con l'emanazione del regio decreto, che vieta la permanenza stabile in Italia, le cose si complicano.

Nel 1942 Hitler pretende dall'Italia la consegna degli ebrei. Sono in molti ad essere rastrellati , rinchiusi in campi di concentramento, internati .



In Calabria, e precisamente a Tarsia, in una zona paludosa chiamata Ferramonti, il titolare di un'impresa che si trova in zona per lavori di bonifica si offre per costruire lì un campo di concentramento che altrimenti si sarebbe dovuto costruire in Puglia. Il costruttore ha materiale di risulta e in un recinto abbastanza grande costruisce strette e basse costruzioni, bianche e misere, alcune piccole, altre più grandi, tutte della stessa forma, tutte ricoperte da sottili lastre di cemento.

Questo campo ospita un'umanità composta da decine di nazionalità: serbi, cinesi, greci, tedeschi, pochissimi italiani, e una babele di lingue.

Il gran numero di professionisti, uomini di cultura, artisti, poeti, sportivi consente di attivare nel campo concerti e tornei di scacchi, partite di calcio, dispute culturali, gare di poesia e di pittura, finanche una scuola, una biblioteca, una sinagoga, un ambulatorio.

La gente della zona, analfabeta e ignorante, finisce per dimostrare grande rispetto ai prigionieri di Ferramonti e si dà il caso che alcuni medici lì rinchiusi, curino i loro figli, mentre la borghesia del posto partecipa ai loro concerti, considerati occasioni mondane in un ambiente isolato che non offre altro.

Werner dà lezioni d'italiano nella baracca n° 3.





Nello stesso periodo un altro ebreo polacco, giovane medico, da Trieste viene mandato al **confino** a Mormanno.

Il **podestà** insieme alle autorità, **decide** di farlo alloggiare **in** una casa in via G.Rossi, allora n. 122, presso la famiglia di Luigi e Marietta Perrone, **miei** genitori.

La **casa**, ovviamente, è la **mia casa**.

Fu scelta perché si sviluppava su **due** piani e aveva **due** ingressi **indipendenti**.

I **miei** genitori e **mio** fratello Carmine (io non ero ancora nata) si stabilirono al 1° piano, il dr. Muni al 2° p.

Era un bravo medico, la legge però gli proibiva di esercitare la professione, **ma** lui finì per visitare e curare chiunque ne avesse bisogno. **Quando** qualcuno bussava, **mia mamma** aveva il compito di salire al 2° p. e aprire il portone.

La persona entrava solo quando **mia madre** si accertava che fosse di Mormanno e che non fosse **perciò persona sospetta**.

Sulla scrivania che i **miei** gli avevano lasciato **in** uso, un piccolo salvadanaio, che ancora **conservo**, raccoglieva le monetine a **compenso** dell'andirivieni di **mia madre**.

Ho **conosciuto** il dr. Muni **molti** anni dopo.

A Mormanno **s'era fatto** molti amici, di qualcuno aveva **combinato** anche il **matrimonio**.

Ritornò per **salutare** gli **amici** e i **miei** che lo avevano accolto e rispettato. Venne con **moglie** e due **figli**.

Di lui **mia madre mi** raccontava del latte che metteva fuori sul davanzale della **finestra** perchè si inacidisse; **delle** patate fritte al fuoco con la sugna che lui amava e che ogni tanto i **miei** gli facevano provare; **delle** cene che qualche volta





gli offrivano a base di formaggio 'quagghinu' (quello con i vermi saltellanti) e un bicchiere di vino.

Mormanno anche in quell'occasione dimostrò la sua naturale predisposizione all'accoglienza.

Non paragonabile al comportamento di chi, a Ferramonti, si adoperò per proteggere gli ospiti del campo, i mormannesi trattarono come ospiti graditi (al confino a Mormanno non c'era solo Muni) tutti quelli che qui furono mandati a soggiorno obbligato.

Werner, dopo la liberazione del campo, è rimasto in Italia.

Suo figlio, il giornalista Fulvio Solms, vive in Puglia ed ha scritto di lui e dei nonni in un libro intitolato "e vi cerco ancora". Dal libro ho estrapolato molte notizie.

Del dr. Muni né i miei né io abbiamo saputo di più se non che è rimasto a vivere in Italia con la sua famiglia.



----- 27 gennaio - giornata della memoria -----